

[illegible]

E l' Italia, già da qualche decennio diventata il campo di battaglia di tutte le rivalità europee, ancora una volta sarà il teatro della lotta dei due potentati: i principi e le repubbliche italiane, il Papa compreso, non sanno unirsi per una politica nazionale: disarmati e litigiosi fra loro, timorosi delle potenze straniere alle quali avevano insegnato la via d'Italia, oscillano tra i due contendenti, passando con estrema facilità da una alleanza ad un voltafaccia. Giulio II, morendo prima di aver potuto attuare il suo grande disegno di scacciare i barbari dall'Italia e di unificare politicamente la penisola, sia pure per la sua ambizione di temporale dominio, lasciava l'Italia in piena confusione. Nel 1523 scoppia sul suolo lombardo la guerra decisiva tra Francesi ed imperiali.

Francesco manda il generale Bonnivet con un esercito a rioccupare il Milanese, ma una controffensiva imperiale comandata dal Vicerè di Napoli Carlo di Lannoy obbliga il Bonnivet a ripiegare in Francia.

Francesco I, allora, più che mai deciso a riacquistare il Ducato di Milano, assume personalmente il comando di un nuovo corpo di spedizione, il più bell'esercito del secolo, splendidamente armato, inquadrato dalla più valorosa baronia di Francia, un esercito degno d'essere comandato da un Re giovane, guerriero, cavalleresco. Nell'ottobre del 1524 Francesco I con le sue orgogliose truppe è in Italia e marcia spedito su Milano senza incontrare resistenza, essendogli anzi offerte le chiavi della Città. Di qui passa a porre l'assedio alla gagliarda fortezza di Pavia dove si è rinchiuso lo spagnolo De Leyva con 5000 lanzichenecchi 400 spagnoli e 200 lance; mentre tutti gli altri capitani imperiali s'erano dovuti ritirare nelle altre piazzeforti del ducato.

S' inizia così il 28 ottobre 1524 il famoso assedio di Pavia che si concluderà con la battaglia del febbraio 1525 e la disfatta francese. Della importanza decisiva di questa guerra, nessun giudizio ci

Della importanza decisiva di questa guerra, nessun giudizio ci

pare più conciso e profondo di quello di un' illustre storico moderno, il Pastor, per il quale « la vittoria di Pavia elevò l' Impero di Carlo V a potenza dominante dell' Europa. Indescrivibile fu l' impressione che suscitò dovunque questa catastrofe interessante la storia mondiale. La lotta sanguinosa nella quale Francia e Spagna-Habsburgo si disputavano la supremazia in Europa parve terminata con questo colpo a tutti inaspettato. La Francia giaceva ai piedi dell' Imperatore mentre che l' Italia e con lei il papato, erano inermi in balia del suo potere ».

Carlo Milani



Francesco I in tenuta di parata, a cavallo. Da un bassorilievo del *Camp du Drap d'or* situato nel cortile del Palazzo del Bourgtheroulde a Rouen. Il Congresso conosciuto sotto il nome di *Camp du Drap d'or*, fu tenuto nel 1520.

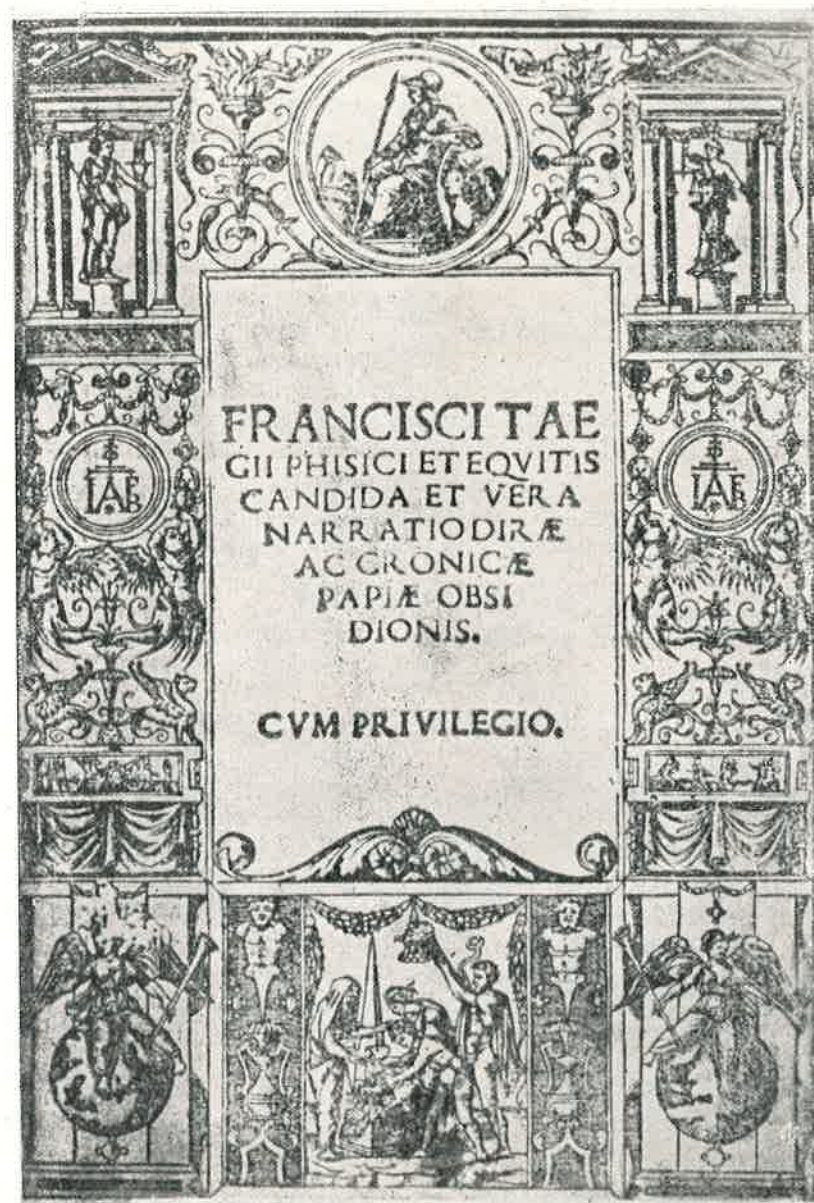


Francesco I in tenuto di combattimento a Marignano (14 settembre 1515). Da un bassorilievo esistente sulla sua tomba a Saint Denis, eseguito dallo scultore parigino Pierre Bontemps

Delle cause che portarono alla Battaglia di Pavia e della situazione politica dell' Europa che finì col mettere di fronte Carlo V. di Spagna e Francesco I. di Francia contendenti l' uno pel sogno di fondare un Impero universale, l' altro per la corona imperiale che ormai si era vista sfuggire, ha già efficacemente detto nella nota precedente il ch.mo dott. Carlo Milani.

Molti scrittori di cose storiche — TAEGI (trad. Cambiagio) « Rotta e prigionia di Francesco I. Re di Francia, sotto Pavia l' anno 1525 »; ANTONIO GRUMELLO « Cronache pavesi dal 1467 al 1525 » REINHARD THOM (trad. avv. Augusto Celli) « La Battaglia presso Pavia, 24 febbraio 1525 »; Diario PIAZZA di Padova; cronache di MARTINO VERRI, ecc.) per dire dei meglio conosciuti e che l' argomento hanno trattato con maggior abbondanza di particolari — hanno descritte le fasi di questa giornata esiziale per i Francesi.

Per questo nostro lavoro, che deve forzatamente avere carattere riassuntivo, preferiamo dare una delle versioni meno note, quella cioè che lo storico napoletano Domenico Antonio Parrino (Teatro eroico e politico de' Governi de' Vicere del Regno di Napoli) ci ha tramandato inquadrandola nella vita di D. Carlo di Lanoy, Vicere e Capitan Generale del Regno di Napoli, che può considerarsi l' artefice della vittoria degli Imperiali a Pavia.



Frontispizio dell'opera del Taegio sulla Battaglia di Pavia.

(dai libri del dott. Luigi Magnaghi)



LA BATTAGLIA DI PAVIA

NEL RACCONTO DI

DOMENICO PARRINO

Il Re Francesco I di Francia col grande apparecchio di armi, che fece, pose il mondo in sospettoso timore, ed in particolare l'Italia, e dell'Italia Milano, ch'egli prendea di mira. Era fomentato il timore dalla penuria del danaro, trovandosi gli Erarij de' Principi, ed in particolare dell'Imperadore, del tutto voti; onde fu sforzato D. Carlo nel mese stesso di luglio à cenni del Pontefice Adriano di Nazione Fiammingo, tanto benemerito di Carlo V del quale era stato Maestro, portarsi in Roma, sprezzando l'evidente pericolo della vita, che porta seco la mutazione dell'aria ne' tempi canicolari. In questa sua breve assenza, rimase a governare il Consiglio Collaterale; e nel passaggio, che egli fece per Capova, diede ordine per la nuova fabbrica delle mura di questa chiave del Regno, gittandovi di sua mano la prima pietra.

Intanto a 3 di agosto 1523, essendosi stabilita la Lega tra l' Pontefice, l'Imperadore, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, e' Principi Italiani, per opporsi a' Francesi; e fattasi la distribuzione della tassa pel mantenimento dell'Esercito di Lombardia, della quale ne furono assegnati pagarsi ventimila ducati il mese allo Stato di Milano, 15 m. alla Repubblica di Fiorenza, ottomila à quella di Genova, cinquemila a quella di Siena, e quattro mila à Lucchesi; ne fu dato, col consenso de' Collegati al nostro D. Carlo il comando. Ond'egli tornato nel mese di Settembre da Roma in Napoli, e data la mostra à cento

Continui di S. M. tutti in quel tempo Nobili di famiglie Napolitane, e Spagnuole, quantunque si trovasse poco men che ammalato, per cagione de' disagi sofferti, lasciate in Napoli le figliuole in custodia alla Moglie, il governo del Regno a D. Andrea Carafa Conte di S. Severina, destinato per la sua assenza Luogotenente da Cesare, gli convenne partire per Lombardia à 20 d'ottobre del medesimo anno. Portò seco quattro mila Fanti trà Spagnuoli e Napolitani, cinquecento Cavalieri leggeri, quattrocento uomini d'armi, e i cento Continui sopra accennati, con 10 cannoni; e fra gli altri Nobili, ch'uscirono in questa occasione a servire, vi furono D. Luigi Gaetano figlio del Duca di Traietto, Pietro Antonio Carafa figlio del Conte di Policastro, e 'l Capitan Moriglione Spagnuolo. Ed affine di indurre il Marchese di Pescara Generale della Fanteria a seguire l'Esercito, gli promise, anche per ordine dell'Imperadore, di partir seco l'autorità del comando.

La fama di questa potente Lega non ritenne i disegni del Re di Francia, ch'amoreggiava Milano. Quindi è ch'ammassato l'Esercito, e postosi alla testa di esso, prese la strada d'Italia, verso dove fu seguitato dal fiore della Nobiltà del suo Regno; ma non già dal Duca di Borbone, che mal soddisfatto del Re, dal quale erano stati aggiudicati alla Madre alcuni Castelli del suo Ducato, voltossi a Cesare.

Intanto ammalatosi gravemente Prospero Colonna in Milano, dopo aver ben munito le Piazze di Cremona, e Pavia, sollecitava il Vicerè a marciare, e questi giunto in Pavia, desideroso d'accorrere, non meno al servizio del suo Padrone, ch'alla visita del Colonna, per conoscer di vista un Capitano di tanto grido, portossi personalmente a vederlo. Trovollo molto vicino alla tomba, e con tanta poca speranza di vita, che dopo haver ceduto nelle sue mani il baston del comando, al primo di Gennaio del 1524 morì. Hor mentre si trovava D. Carlo fra l'allegrezza, e 'l dolore, per gli avvisi ricevuti dal Regno del parto della Viceregina suo Moglie, sgravatasi felicemente d'un maschio, che fu tenuto al Sagro Fonte da Monsignor Scaglione Vescovo d'Aversa, e Nunzio del Papa, e della morte di D. Margherita sua figlia, non restavano oziosi gli Eserciti in Lombardia, dove guerreggiavasi con straordinario valore, e vicendevol fortuna.

Ma finalmente impaziente Francesco, che gli si ritardasse l'acquisto di quello Stato, che pensava divorare con l'armi, nell'anno 1525 deliberò d'assediare Pavia.

La circondò coll'Esercito; la travagliò con gli assalti, ed applicossi fino a divertire il Tesino, per ottenerla; ma tutto in vano, mercè la diligenza e 'l valore di quel famoso Antonio di Leyva, che difendeva la Piazza, e rendeva infruttuosi tutti gli sforzi dell'inimico; il quale mentre consumava l'oro, le soldatesche, ed il tempo, ch'era forse d'ogni altra cosa più prezioso, avvicinavasi al precipizio. Conciosiacosache, diminuito di numero l'Esercito del Re Francesco, per la partenza del Duca d'Albania con diece mila fanti, e seicento huomini d'armi per

l'impresa di Napoli, e molto più per quella di seimila Grigioni, ch'aveano preso dal Re congedo, fu costretto fortificarsi con bastioni nel Parco, per aspettar da Milano, da Alessandria, e da Genova nuovi soccorsi di gente; essendo stata questa Maestà avvertita da Alberto da Carpi suo Ambasciatore al Pontefice Clemente Settimo, separato già dalla Lega, che procurasse di stancar l'inimico, come quello, che per mancanza di danaro non havrebbe potuto lungo tempo resistere.

All'incontro ingrossatosi l'Esercito Imperiale coll'arrivo di seimila Tedeschi, ch'avea condotti di Lamagna il Borbone, provocò i Francesi a battaglia; ma non uscendo questi dalle trincere, s'avvicinarono gl'Imperiali a tal segno, che coglievansi scambievolmente di mira; e finalmente il Vicerè col Pescara, e 'l Borbone, risolti di vincere, o di morire, diedero adosso con tale vigore a' quartieri dell'inimico, che sdegnando Francesco di starsene maggiormente ne' suoi posti rinchiuso, uscì fuori con le sue squadre a combattere.

Avvenne questa battaglia à 25 del mese di Febraio, giorno dedicato alla solennità della festa dell'Apostolo S. Mattia, e anniversario di non poche fortune dell'Imperador Carlo V nella quale, quantunque si fossero fatte dal Re quelle prove di valore, ch'eransi tante volte ammirate in così gran personaggio, ad ogni modo rimase l'Esercito de' Francesi sconfitto, con somma gloria de' Generali Cesarei ed in particolare del Vicerè. E quel ch'ha renduto questa giornata cotanto celebre nella memoria de' posterì, è la prigionia del medesimo Rè, ch'adocchiato nella Maestà del sembiante, e nè vestimenti reali da D. Ferrante Castriota Marchese di Civita Sant'Angiolo, mentre questi gli andava adosso collo stocco nudo alle mani, per costringerlo a rendersi, colse tal colpo per l'apertura dell'elmo dalle mani del Rè, che cadde morto sul suolo.

Ma circondata S. M. da nuovo stuol di nemici, e cadutogli sotto estinto il Cavallo, sopraggiunse la Motta Anoiro Capitano della Cavalleria del Borbone, che l'esortava ad arrendersi al Borbone medesimo, accorso immantamente al romore: ciò, che non havendo voluto fare Francesco, per la sconvenevolezza che v'era nel darsi vinto nelle mani di un traditore; comandò che si chiamasse il Vicerè, dal quale con quella riverenza, ed ossequio, che ad un Rè così grande dovevasi, fu ricevuto e condotto nel suo alloggiamento prigioniero.

Rimasero parimenti prigionieri il Memoransi Gran Contestabil di Francia, il bastardo di Savoia, l'Orange, il Legato del Papa, Buonavalle, il Principe di Lorena, e molti altri; è rè di Navarra, e di Scozia s'arrendettero prigionieri al Pescara, il quale portatosi à baciare le mani del Rè Francesco, questi disse, che invidiava l'Imperadore, che haveva tra suoi Vassalli un sì gran Capitano.

●

In seguito a questa vittoria, per la quale scese sull'Italia l'obbrobrio della dominazione spagnola così efficacemente descritta nei « Promessi Sposi ».

la munificenza di Carlo V. assegnò la città di Pavia in proprietà ad Antonio de Leyva, al quale conferì anche il titolo di Principe di Monza, con una rendita annua di 7000 scudi. Ci sia consentito aggiungere — dato l'accento manzoniano e per quanto l'argomento non lo comporti — che la Geltrude del romanzo, la cosiddetta « Monaca di Monza », era la pronipote di questo personaggio, Virginia de Leyva.

All'altro valente suo collaboratore, Ferdinando Francesco d'Avalos, Marchese di Pescara, dieci anni dopo, nel 1535, Carlo V. donava i celebri arazzi con gli episodi della Battaglia, disegnati da Tiziano, ed attualmente conservati nel Museo di Napoli.



Francesco I si arrende ai vincitori

IL CONVENTO DI S. PAOLO NEL PARCO DI PAVIA

OVE VENNE SCORTATO FRANCESCO I° PRIGIONIERO



Il Re Cristianissimo entrò in chiesa mentre i frati cantavano il Salmo 118 « Beati i puri che camminano nella legge del Signore »; finivano il versetto 70, e Francesco ad alta voce li precorse intonando il successivo: « E' un bene, o Signore, che tu mi abbia umiliato, perchè conosca gli effetti della Tua giustizia ». « Entrò nel cenobio — ricorda Defendente Sacchi — e vi fu trattato da Re; si medicarono le sue ferite, e se gli offrirono magnifiche vesti: apprestate le mense, trassero innanzi a lui per dargli l'acqua alle mani tre illustri guerrieri: il Vicerè teneva il catino, il Marchese del Vasto versò l'acqua, il Duca di Borbone gli offriva l'asciugatoio; questi aveva le lacrime agli occhi, forse in quel momento sentiva il rimorso di aver rinnegato il suo Re, nè sapeva che l'attendeva sotto le mura di Roma a punirlo l'archibugio di Benvenuto Cellini. Francesco volle seco a mensa Lennoy e Vasto. Allora i soldati che lo avevano spogliato nel campo, vennero a rendergli le vesti e le insegne, e la croce d'oro che il Papa gli aveva posto al collo in Bologna; gli furono concessi a servirlo i suoi paggi ».